

LAVORO

Molte sono ancora ditte individuali, soprattutto nelle costruzioni e nei trasporti. Grosselli (Cgil): «Attenti alle finte partite Iva». Salvetti (Uil): «Ex dipendenti, ora assumono»

Albanesi e rumeni attivi soprattutto nel mondo dell'edilizia, marocchini e cinesi sono invece più presenti nei settori della ristorazione e del commercio al dettaglio

Sempre più stranieri fanno impresa

In Trentino 3.668 aziende di non italiani: in 10 anni aumentati del 16%

CHIARA ZOMER

TRENTO - Gli stranieri che vivono in Trentino hanno sempre più voglia di fare impresa. A dirlo sono i numeri, che danno il senso di un trend in crescita importante negli ultimi anni e costante da un decennio. Attualmente sono 3.668 le imprese in cui il titolare non ha la nazionalità italiana, il 7,2%. Un mondo variegato in cui le luci coesistono con le ombre, all'interno del quale ci sono storie di imprenditoria vincente, così come, al contrario, partite Iva che rischiano di nascondere lavoro poco tutelato. Ed è evidentemente su questo pericolo che puntano il faro i sindacati, chiedendo controlli e tutele. Ma non mancano neppure gli imprenditori che partendo spesso da zero hanno messo in piedi piccole aziende solide, capaci di reggere anche l'urto del Covid. Partendo dai dati, il Trentino non è un'isola a parte, anzi, la percentuale di imprese straniere è inferiore a quelle nate a livello italiano (10,4%) e nel resto del Nordest (11,3%). Ma sicuramente è da dieci anni che l'aumento è costante e sensibile: dal 2011 ad oggi si parla di una crescita del 16,6%, che si accompagna però ad un calo del 3,2% del numero totale di imprese provinciali.

Per quanto riguarda i settori d'attività, in assoluto quello che vede più ditte straniere è quello delle costruzioni (978 imprese, il 26,7% del totale) e, a seguire, il commercio (775, 21,1%), il turismo (512, 14%), i servizi alle imprese (365), trasporti e spedizioni (217), manifatturiero (199), agricoltura (176), assicurazioni e credito (26). Nella maggior parte dei casi rimangono, tuttavia, ancora aziende di limitatissime dimensioni. Solo il 18,3% sono società di capitali, l'11,3% società di persone, lo 0,4% sono cooperative, ma il 70% del totale, 2.566 in tutto, è formato da ditte individuali. E sul punto, soprattutto in alcuni settori - che sono poi quelli con grande presenza straniera, come costruzioni e trasporti - è evidente che un ragionamento va fatto. Lo fa **Andrea Grosselli**, segretario provinciale della Cgil, incrociando i due dati: «Quel che va verificato, è che ci siano ditte che non sono davvero ditte, ma che mascherano dietro la partita Iva il lavoro dipendente. Nell'edilizia soprattutto, c'è un problema di frammentazione del lavoro, il 90% delle aziende ha una media di 1,5 dipendenti. Significa che ci sono moltissime ditte individuali, a volte usate per scaricare costi. Altrettanto vale con i trasporti e le spedizioni, con i padroncini. Servono controlli rigorosi, soprattutto adesso che c'è un boom dell'edilizia, perché si rischia che si



Uno dei settori in cui molte sono le imprese straniere: la maggior parte sono ditte individuali

abbassino i livelli di tutela». Il tema c'è e non va sottovalutato, soprattutto alla vigilia di un piano d'investimenti pubblici espansivo che dall'edilizia conta di ripartire. Ma in quei numeri, anche nell'edilizia, c'è anche il dinamismo di chi ha voluto costruire qualcosa mettendosi in proprio: «Ci sono le false partite Iva, ma ci sono anche stranieri, quasi sempre di seconda generazione, che dopo un'esperienza lavorativa lunga in aziende grosse, si sono messi in proprio e hanno assunto lavoratori - osserva **Matteo Salvetti**, segretario provinciale della Feneal Uil - Non è un fenomeno di per sé né buono né cattivo. Anche dal punto di vista delle garanzie dei dipendenti, direi che il grosso problema del settore è il sottoquadramento, ma riguarda tutti. Diciamo che le imprese straniere hanno i medesimi vizi e le medesime virtù di quelle italiane».

Ma chi sono gli imprenditori stranieri attivi in Italia? È possibile dirlo solo per le ditte individuali. E in questo gruppo, il Paese più rappresentato è l'Albania (345 imprese individuali, il 13,4% del totale). A seguire la Romania (282 imprese, l'11%), il Marocco (219, 8,5%), la Cina (155, 6%). Quanto ai settori d'attività, a quanto pare albanesi e rumeni sono particolarmente presenti nel mondo delle costruzioni, mentre marocchini e cinesi sono più dinamici nel commercio al dettaglio.

LA STORIA

Gurwinder Singh ha 2 ristoranti un bar e un hotel in Vallagarina

In 15 anni ditta da 25 assunti



Gurwinder Singh, 40 anni, da 20 in Italia e da 15 imprenditore: ora ha due ristoranti, un bar e un albergo in Vallagarina: «Ogni anno investo per rinnovare»

ALA - È arrivato in Italia 20 anni fa, poco più che maggiorenne e dopo 5 anni aveva messo in piedi il suo primo ristorante: menù indiano e pizzeria. Adesso **Gurwinder Singh** in Vallagarina ha un bar, due ristoranti, un albergo e 25 dipendenti. È uno degli imprenditori che hanno saputo stare sul mercato e crescere nel tempo. «Ogni anno rinnoviamo qualche cosa, per migliorare». Ricorda l'inizio e ammette che



Nel turismo le imprese straniere sono 512 in tutto

tutto sommato è stato fortunato: «Il primo ristorante aperto è stato quello di Ala. Ma abbiamo avuto quasi subito clientela. Qui non c'era un ristorante, c'era un piccolo bar. L'abbiamo tutto rinnovato, e adesso abbiamo 400 posti a sedere». All'inizio ha contato soprattutto sul passaparola e le offerte alle società sportive o con le aziende che aveva chiamato per i lavori di ammodernamento: «Io ho sempre chiamato imprese della zona, sempre. Anche per cose piccole, non ho mai cercato imprese da fuori. Anche per quello vado d'accordo con la gente. Con i ristoranti, tanti aprono e poi chiudono. Non è semplice, quando sei in un altro paese. Quando qualcuno ti fa un complimento, quando ti apprezza, devi tenerlo vicino. In questi anni abbiamo fatto tantissimo, ho avuto tantissime soddisfazioni». Ha soprattutto dato lavoro:

«Sì, ho 25 dipendenti adesso. Familiari no, perché sul lavoro è meglio avere dipendenti. E poi c'è l'indotto che creo, tutti i miei fornitori, perché non sei solo, c'è un circuito intorno a te, e anche i fornitori hanno dipendenti, così tutte le imprese lavorano». La sua idea di azienda è un sistema che cresce, possibilmente di anno in anno. Aveva i due ristoranti e il bar, ma due anni fa ha deciso di acquistare un albergo, ad Ala. Era di fatto una struttura fatiscente: «Ho rifatto tutto, non avevano nemmeno tinteggiato la facciata. Adesso sto rifacendo gli infissi, ho cambiato le camere. Prima erano 35 adesso sono diventate 45. Avevo già preso contatti in Germania, per portare qui turisti, perché Ala è bella, con i suoi palazzi, è davvero bella». Adesso che si riparte un po' tutti, dopo la pandemia, potrà rispolverare quel progetto.

L'INDAGINE

Male le auto, malissimo le moto. Reddito pro capite, divario con Bolzano

Consumi, reggono i tecnologici

TRENTO - Si allarga il divario tra Trento e Bolzano, per quanto riguarda il reddito pro capite, e i consumi di beni durevoli si muovono di conseguenza. Ma in entrambe le province reggono bene l'urto del Covid i tecnologici e gli elettrodomestici, tengono i prodotti legati alla telefonia, mentre fatica il mondo dell'automotive e crolla letteralmente il mercato delle ruote. Questo il risultato dell'indagine sui consumi di beni durevoli effettuata dall'osservatorio Findomestic, in collaborazione con Prometeia. Rimanendo ai valori generali, in regione i consumi di beni durevoli nel 2020 fustato dalla pandemia sono calati del 7,5%. Male ma non tanto quanto nel resto del Nordest (-10,4%) e d'Italia (-10,3).

Per quanto riguarda le due province, la dinamica sui consumi si assomiglia, ma non è identica e soprattutto non è così influenzata dalla ricchezza delle famiglie come si potrebbe immaginare. E su questo fronte si evidenzia sempre più larga la distanza tra le due province. A Bolzano si è guadagnato di più anche in pandemia: 26.812 euro, secondo in Italia (meglio solo Milano). Il Trentino si ferma a 22.350 euro, quindicesima provincia in Italia per livello di reddito pro capite. Quanto ai consumi, a spendere di più sono la città del Concilio e la sua provincia. A Bolzano se ne sono andati nel 2020 670 milioni di euro in beni durevoli (2.916 euro a famiglia, -7,8% rispetto al 2019), mentre a Trento si sono spesi 738 milioni (3.052 euro a famiglia, -7,2%).

Nel dettaglio, a Trento si sono comprate meno sia le auto nuove (-6,4% per 156 milioni) che quelle usate (-11,4%, per 225 milioni). Se le macchine sono state penalizzate, nell'anno della pandemia, le moto sono state flagellate: -47,3%, passando da 32 a 17 milioni di euro nello spazio di 12 mesi. Il lockdown e la necessità di vivere la propria casa, si è riflessa sui consumi di beni durevoli in modo evidente: se è vero che sono calati gli acquisti di mobili (-9,1%, 163 milioni di euro), sono aumentati in modo netto gli acquisti di elettrodomestici (+10%, 66 milioni di euro). La telefonia non si è mossa: -0,6%, 55 milioni), ma sono letteralmente scoppiati gli acquisti tecnologici. Perché un po' la dad, un po' lo smart working, hanno portato i trentini a fare la fila nei

negozi di information technology: +25,7%, 30 milioni di euro di fatturato. Quanto all'Alto Adige, la contrazione è stata come detto del 7,8%, con dinamiche paragonabili (ma peggiori) rispetto al Trentino: il comparto auto (89 milioni) vede un -20,2% sul nuovo, l'usato (240 milioni) a -9,3%, -12,5% (14 milioni) per le moto. Anche in Alto Adige crescono gli acquisti di elettrodomestici (+9%, 65 milioni), elettronica (+7,6%, 25 milioni), information technology (+24,2%, 30 milioni). Al di là delle differenze tra le due province, un dato emerge: «Le famiglie della regione Trentino Alto Adige considerata unita - evidenzia **Claudio Bardazzi**, responsabile dell'Osservatorio Findomestic - anche in un



Dad e smart working hanno spinto gli acquisti di beni tecnologici

anno complesso come il 2020, restano in testa alla graduatoria delle regioni italiane per volume di spesa: 2.986 euro per nucleo familiare, a fronte dei 2.348 della media italiana e i 2.774 del Nordest».

E a livello nazionale? Gli italiani hanno speso in beni durevoli 1,408 miliardi, vale a dire 114 milioni in meno rispetto al 2019: un calo del 10,3%, più pesante di quello registrato in provincia. Ora si spera nella ripresa.